

GENTE reportage A OTTO ANNI DAL TERREMOTO TORNIAMO A PORT AU PRINCE

MORTALITÀ NEONATALE, FAME, CRIMINALITÀ: IL PAESE RESTA UN INFERNO. «MA NON MI RASSEGNO», DICE MARTINA. «ORA SO CHE IL MONDO PUÒ ESSERE CAMBIATO: I PROGETTI QUI NE SONO LA PROVA»



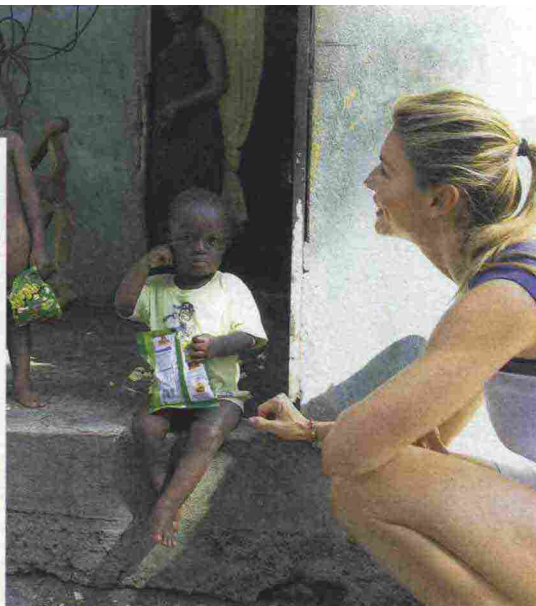
SI SENTE A CASA
Martina Colombari, 42 anni, con alcuni bimbi haitiani: per lei, ambasciatrice della Fondazione **Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus**, questa è la decima missione sul campo. «Quando sono qui tutto è difficile, ma io sto bene», dice. Per aiutare l'ospedale NPH Saint Damien si può donare il 5 per mille alla Fondazione **Francesca Rava**, CF 97264070158.

TRA I FIGLI DI HAITI

IMPARO LA VITA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CON LA COLOMBARI E FONDAZIONE RAVA



NELLA METROPOLI FATTA DI BARACCHE DI LAMIERA, CON LE FOGNE A CIELO APERTO
Port au Prince. Martina visita la bidonville di Cité Soleil alla periferia della Capitale, fermandosi con i bambini seduti lungo i viottoli sudici e maleodoranti. Si tratta dello slum più grande e desolato del Paese, in cui vivono oltre 300 mila persone ammassate in baracche di lamiera.

da Port au Prince **Rossana Linguini**
foto **Dante Valenza**

E venerdì quando il volo Air France tocca la pista dell'aeroporto di Port au Prince. E quanto sembra vuoto otto anni dopo, senza il via vai di volontari e soccorritori e i colli di aiuti umanitari accatastati al nastro bagagli. Ad aspettarci agli arrivi, come dopo il terremoto di gennaio 2010, quando i corpi straziati di chi non ce l'aveva fatta stavano ancora per strada e l'aria odorava di morte, c'è Roseline Paul, braccio destro di padre Rick Frechette, a capo dei progetti della Onlus N.P.H. sull'isola, rappresentata in Italia dalla Fondazione **Francesca Rava**. Anche oggi non c'è tempo da perdere, tutti a bordo del suv grigio e via veloci, perché una delle cose che qui non è cambiata dal sisma, né dai quattro uragani che, come l'epidemia di colera, si sono accaniti sul Paese negli ultimi anni, è la leggerezza con cui le bande di criminali si prendono la vita di chiunque in cambio di pochi dollari. È la ragione per cui al quartier generale di Tabarre ci si sposta in pick-up anche per poche centinaia di ▶



(IL PRETE MEDICO E IL LORO EROE)
Padre Richard (Rick) Frechette, 65 anni, sacerdote e medico americano, a capo di N.P.H. Haiti, nel reparto di neonatologia dell'ospedale pediatrico Saint Damien.

CHE EMOZIONE, UNA CLINICA DEDICATA A LEI!
Ancora Martina assieme a padre Rick all'inaugurazione della Klinik Martina, avamposto di assistenza sanitaria nell'inferno di Wharf Jeremie, quartiere periferico della bidonville Cité Soleil, dove la legge è quella dettata dalle gang criminali e la polizia non osa mettere piede.



reportage VIAGGIO IN HAITI CON LA COLOMBARI E FONDAZIONE RAVA

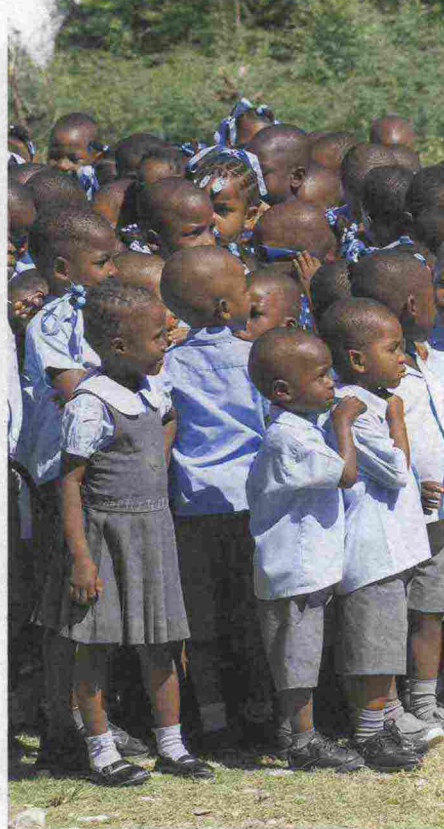


CASA, CHIESA E OSPEDALE
Padre Rick con la nostra inviata al Saint Damien. Per essere sempre a disposizione lui dorme qui.

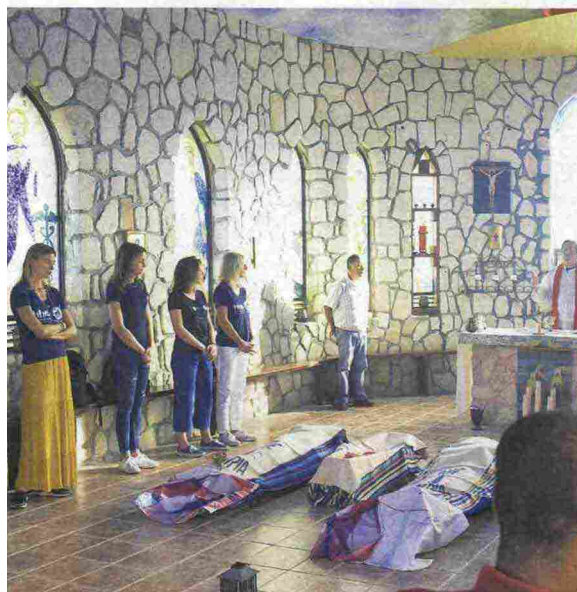
metri, come quelli che separano la nuova guest house che ci ospita dall'ospedale pediatrico Saint Damien realizzato dalla Fondazione Francesca Rava, dove padre Rick sta celebrando la messa delle 7 del mattino. «Gesù non vuole vivere nel tempio, ma nelle dark clouds, nelle nubi nere», dice il sacerdote e medico americano che da trent'anni non si rassegna a lasciare gli haitiani al loro destino. «Perché è nella sofferenza e nelle cose terribili che può portare conforto». E cosa può esserci di più terribile di quelle due bare di cartone tanto piccole che si potrebbero prendere in braccio, in ciascuna i corpicini di due neonati avvolti nella plastica e sigillati con lo scotch, che ora padre Rick benedice davanti all'altare? Succede quasi tutte le mattine e no, non ci si abitua mai, come dicono anche gli occhi lucidi di Martina Colombari, ambasciatrice della Fondazione Francesca Rava alla sua decima missione sul campo. «La mia prima volta in Haiti è cominciata un giovedì», ricorda l'ex Miss Italia, «cioè il giorno in cui padre Rick andava a svuotare gli obitori per dare degna sepoltura a chi altrimenti non ne avrebbe avuta: così mi sono ritrovata dentro celle frigo-

rirefe piene di corpi accatastati, mi hanno insegnato a bere rum, fumare e usare il "balsamo di tigre" per sopportare l'odore. Ma ancora oggi lo sento». Pensava di non farcela Martina, invece sì, eccome. «All'inizio mi arrabbiavo quando in Italia nessuno capiva la mia indignazione per questa sofferenza, poi ho capito che quel che devo fare è spiegare quel dolore a chi non l'ha mai visto e non può immaginarlo, provare a sensibilizzare e a trovare fondi per i

progetti. Ora non accetto più che gli altri mi dicano no, lascia stare, non puoi cambiare il mondo, e spero che il volontariato diventi parte della vita delle nuove generazioni: se non di quella di Achille [suo figlio tredicenne, ndr] di quelle successive». Ce lo racconta mentre stringe a sé la piccola Pascale, guance paffute e un anno di vita, ultima arrivata alla "Stanza dei Pesci", come qui al Saint Damien chiamano la camera che accoglie i bimbi abbandonati fino a che non saranno dati in adozione a una famiglia o collocati in uno dei progetti per orfani realizzati da N.P.H. e Fondazione Rava: la Casa Sainte Hélène a Kenscoff, che ospita 370 bambini, e la Baby house Sainte Anne, in cui oggi vivono 23 bimbi sotto i cinque anni. Certo, quest'isola caraibica del quarto mondo non è un Paese per piccoli, e a sentire le statistiche ci si può solo augurare che siano fake news, perché non è accettabile che esista un posto in cui ogni ora due bambini sotto i cinque anni muoiono per malnutrizione o malattie curabili. Ma non c'è nessun errore, purtroppo. «In Haiti solo il 4 per cento della popolazione ha accesso alle cure sanitarie», ci spiega Jacqueline Gautier, direttore sani-

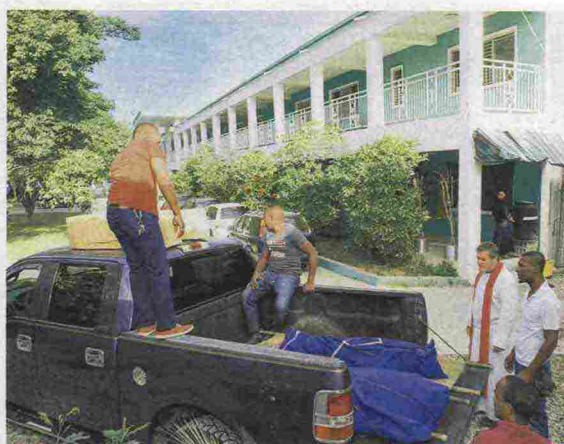


tario del Saint Damien. «Qui da noi le famiglie possono ricevere cure gratuite per i loro figli, accedere ai servizi di maternità, neonatologia e pediatria, ma i bambini continuano a morire. In tanti nascono prematuri, molti muoiono di polmonite, malnutrizione o malattie vaccinabili come il morbillo. Per questo abbiamo programmi per aumentare la copertura vaccinale e formare specialisti». Ma non basta, perché nel Paese in cui l'80 per cento della popolazione vive con meno di un dollaro al giorno, anche i pochi

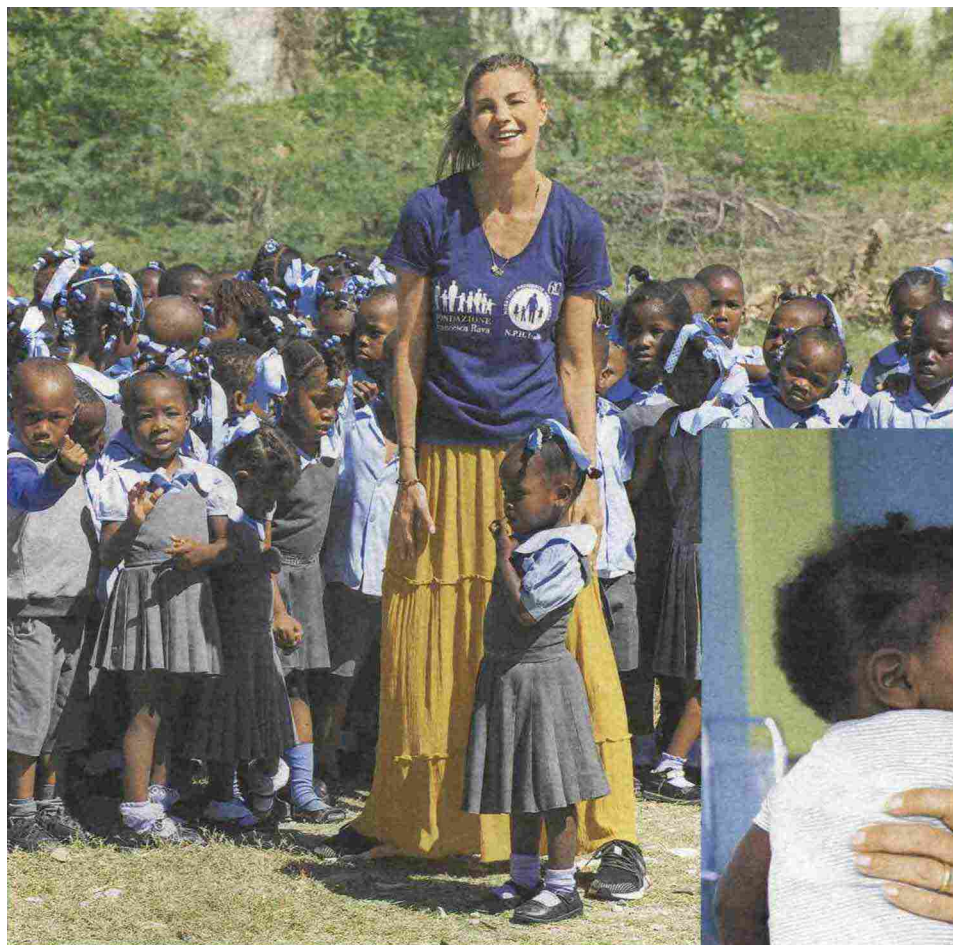


DRAPPI COLORATI E FIORI DI OLEANDRO PER L'ADDIO A CHI NON CE LA FA

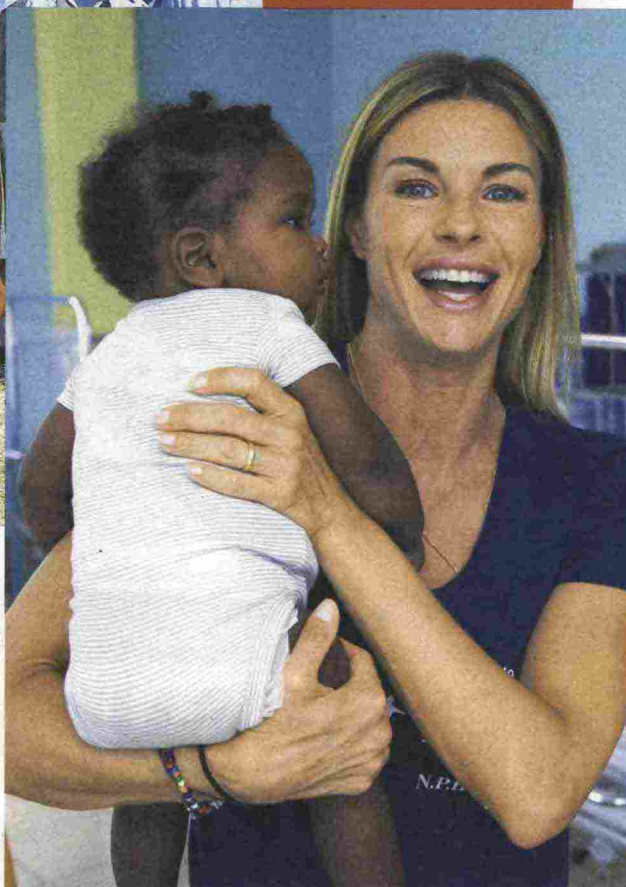
Nella cappella del Saint Damien (a sinistra) padre Rick celebra il funerale di due adulti e quattro bimbi. Le salme vengono messe in sacchi o in bare di cartone, sui cui sono depositi drappi colorati e fiori. Poi vengono portate (sotto) all'obitorio in attesa della sepoltura.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



«CHE COSA MI COMMUOVE DI PIÙ? I BIMBI ABBANDONATI, SONO GLI ULTIMI DELLA TERRA», DICE MARTINA



È IL LORO ANGELO
Port au Prince. Martina con i bimbi dell'asilo Fwal, aperto ai piccoli della Baby house Sainte Anne e agli esterni. A destra, l'attrice con Pascale, l'anno, nella stanza dei bimbi abbandonati del Saint Damien.

gourde per il biglietto del tap-tap - i coloratissimi autobus locali - sono un lusso che negli slum non possono permettersi. E allora padre Rick ha deciso di portare le cure mediche fin lì: lo aveva già fatto con il progetto Fors Lakay nella popolosa bidonville di Cité Soleil, 300 mila anime dolenti accalate in baracche di lamiera, tra vicoli polverosi, fogne a cielo aperto e fuochi improvvisati, ora bisca con Klinik Martina, in omaggio all'impegno in Haiti della Colombari. E che emozione quando lei taglia il nastro, mentre il sacerdote benedice la Klinik usando una foglia come aspersorio. Siamo a Wharf Jeremie, lembo più estremo e disperato di Cité Soleil, dove comandano le gang locali, la polizia non osa mettere piede e pure per aiutare bisogna chiedere permesso. «Come riusciamo a farlo? Non è facile, è un pericolo per noi», scuote la testa padre Rick, che a differenza di molti missionari che qui pagano i banditi per essere lasciati in pace, si è sempre rifiutato di farlo. «Tre anni fa il capo della gang locale era stato ferito alle gambe e non poteva andare in ospedale dove sarebbe stato arrestato: io andai a casa sua per curarlo, perché questa è umanità, è la convenzione di Ginevra». È così che sono riusciti a portare aiuto in quella terra di nessuno, ma non per sempre: tre mesi fa, quando è partito il progetto di Klinik Martina, il boss è tornato alla carica, chiedendo dena-

ro. Non l'ha ottenuto. «Un giorno fa rubare la nostra ambulanza che era lì a fare il cambio di infermieri», racconta il sacerdote, che sa cosa deve fare. Chiama il capo della polizia, di cui è molto amico perché anche le famiglie dei poliziotti non si possono permettere l'assistenza sanitaria e gli sono grati per le cure prestate ai loro figli, e gli chiede di andare a riprendere la sua ambulanza a Wharf Jeremie con un "elicottero", come dicono qui: un pick-up aperto dal quale si può sparare senza l'ostacolo delle portiere. «Mi riportano l'ambulanza, allora chiedo al capo della gang le scuse: le ottengo perché gli ho messo contro la sua gente, rimasta senza cure mediche, e la polizia, ma voglio garanzie prima di riaprire la clinica. Alla fine ottengo quella del sindaco e oggi abbiamo ricominciato, in pace: ma fino a quando?». È una lotta senza fine, anche se guardandosi indietro

le cose fatte sono così tante da non sembrare vere. «Il lavoro con i bambini disabili, le scuole di strada, la formazione professionale di centinaia di ragazzi al nostro centro Francisville. Ma tanto ancora deve essere fatto». Ognuno ha le sue priorità. Per Jacqueline i soldi per non tagliare i servizi dell'ospedale, per Raphael, che coordina i progetti negli slum, un muro di protezione contro il mare durante gli uragani a Cité Soleil, per Martina la ristrutturazione del vecchio orfanotrofio. «Io oggi sono sensibile al tema degli anziani soli», dice il sacerdote. Non solo parole, come sempre accade quando c'è di mezzo padre Rick: e il progetto per occuparsi delle persone anziane abbandonate anche dagli ospedali pubblici è quasi pronto a partire.

Rossana Linguini

GENTE 55

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.